

Il vecchio e l'atletica leggera

Autor(en): **Wolf, Kaspar**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **25 (1968)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001016>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

tarsi ai tempi. Ma purtroppo, anche per questo occorre tempo. Che alla fine la SFGS rimanga parte del DMF o venga sottomessa al Dipartimento degli interni, è soltanto un problema parziale.

I lavori di pianificazione per il passaggio dall'attuale Istruzione preparatoria al movimento «Gioventù e Sport», moderno, come tale adatto ai tempi, attraente per le nuove generazioni, sono di grandissima mole. Uno degli scopi più importanti è quello di garantire gli stessi diritti anche alle ragazze e alle giovani. Presupposto ne è la citata legge federale. Questo nuovo compito, affascinante, è stato attaccato con passione ed entusiasmo, a pieno regime; supera però quasi la capacità di prestazione dei collaboratori a disposizione. Si tratta anche qui di una prestazione di punta!

Impulsi per la «Ginnastica per apprendisti», per lo «Sport nelle stazioni di villeggiatura», per la «Ginnastica per tutti», per lo «Sport nella Scuola», per lo «Sport a media altitudine» sono nati grazie ai Simposi di Macolin organizzati nel corso degli ultimi anni in collaborazione con le istituzioni esistenti. In parte essi sono integrati nei piani di «Gioventù e Sport»; in parte hanno trovato nuovi promotori, in parte ancora attendono ulteriori innovazioni. Sotto un altro punto di vista hanno fornito importanti contributi al miglioramento dei nostri atleti di «élite».

Lo sport nell'esercito ha iniziato un nuovo cammino. Attualmente stiamo approntando, unitamente a periti

dell'Aggruppamento per l'Istruzione, un nuovo regolamento per l'allenamento e la pratica dello sport nell'esercito. I tempi sono favorevoli, le forze a disposizione relativamente ridotte, ma un titolo moderno per il regolamento stesso è già assicurato.

La forma e il modo di procedere per la formazione professionale sono giunti ad uno stadio di studio avanzato. La formazione di maestri di sport presso la SFGS è adattata ai concetti pedagogici più moderni, con insegnamento «a blocchi», esami individualmente differenziati e via dicendo. A proposito della formazione di maestri di ginnastica presso le Università si sta giungendo ad una nuova forma di collaborazione, con cicli di studio complementari presso la SFGS durante il cosiddetto «semestre intermedio». Il profitto dovrebbe essere generale: per gli studenti, per le Università, per la SFGS, e, soprattutto, per la gioventù scolastica. Nel cassetto attendono inoltre, con altri progetti, le idee basilari in merito alla formazione professionale di maestre di ginnastica moderna e di allenatori. La pianificazione di dettaglio è già iniziata e condurrà sicuramente alla realizzazione anche di questi due importanti postulati.

Macolin, la «impresa macoliniana» è giovane, ha soltanto 25 anni. I pionieri, coloro che le hanno dato il via, hanno fatto un buon investimento. Noi, che riprendiamo il bastone del comando, faremo tutto il necessario per portarlo degnamente più oltre, come vuole la legge dello sport.

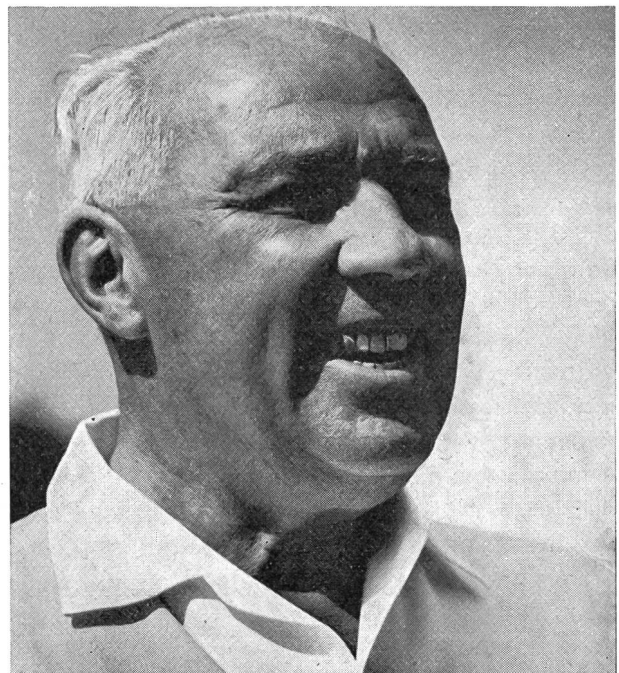
Il vecchio e l'atletica leggera

Kaspar Wolf

Non è cosa di tutti correre i 400 metri in 51,4 secondi. Colui di cui qui si parla, stabile tale tempo rispettabile ben più di 50 anni or sono, nell'estate del 1914. Il diciannovenne di allora aveva strappato per primo il filo del traguardo, diventando campione nazionale. Qualche giorno prima aveva ottenuto il certificato di maturità, con bellissimi voti. Il cielo ungherese era immenso e brillante. Il filo strappato era per il giovane l'amuleto con il quale entrava, colmo di speranze e di promesse, nella vita d'adulto. Ma il mondo, nell'autunno del 1914, veniva scosso dal tuonare dei cannoni.

Otto Misangyi è ora passato a riposo, a 73 anni. Quando lo incontro, non posso evitare di pensare al vecchio di Hemingway. Una vita attiva è compiuta. Ma quanto incredibilmente larga è la gamma sulla quale si è estesa! Intelligenza e volontà l'hanno elevato fino ai culmini più alti e durissimi colpi del destino l'hanno piombato in fondo a terrificanti abissi. La sua vita riunisce lo splendore e la tragedia del nostro secolo.

L'esistenza del ventenne studente e tenente ha una grande battuta d'arresto nel terrore della battaglia e nell'indescrivibile tristezza di 5 anni di prigionia nella lontana Russia e in Siberia. Alla fine però il suo co-



raggio è intatto, il tempo perduto vien recuperato, la sua carriera riprende brillantemente con rapida

ascesa e con attiva partecipazione agli avvenimenti sportivi del mondo intero. Forza della vita, ricchezza dell'agire umano!

Il professore cinquantenne si trova improvvisamente di nuovo di fronte al nulla. Il passaggio dei confini della patria, che egli compie tanto spesso per ritornare onorato e complimentato, diventa questa volta l'amaro cammino senza ritorno. — Se dovessimo noi stessi compiere tale cammino, abbandonando tutto, tutto quanto abbiamo fatto, tutto quanto per cui abbiamo sofferto e che ha dato valore alla nostra vita: troveremmo la forza di continuare con la testa alta? —

Otto Misangyi trova da noi una seconda patria. E, nella profondità del suo intimo, come soltanto pochi sanno fare, ritrova le forze necessarie per riprendersi.

Giovanissimo, era già stato conquistato dall'atletica leggera. Essa l'ha accompagnato per tutta la sua vita, fino ad oggi. Non ho incontrato nessun altro che amasse di più questa forma naturale dell'educazione fisica e che la conoscesse meglio di Otto Misangyi. E' stato spesso ad Olimpia, dove è nata, e si è dilettrato a percorrere le tracce di tempi passati, a ricercare l'espressione di una grande cultura. E l'atletica leggera è stata l'unica cosa, l'unico amico che egli ha preso con sé e che gli è stato al fianco, quando, uomo maturo, ha ricominciato da capo. Essa l'ha aiutato ad intraprendere una nuova vita, altrettanto colma di successo.

Noi abbiamo però dei debiti con Otto Misangyi. Egli ha saputo dare all'atletica leggera svizzera il fascino che è oggi il suo. Il nostro ringraziamento più sentito l'accompagna negli anni del ritiro.

Complicità e compiacenze nello sport

Armando Libotte

Una vivace e non sempre serena polemica è sorta, tempo addietro, a seguito del comportamento in gara della nostra maggiore squadra di disco su ghiaccio. A quest'ultima è stato rimproverato di non aver fatto nulla — e qui facciamo uso d'un eufemismo — per favorire l'accesso al girone di promozione della consorella ticinese, costretta, per questo fatto, a battersi per la relegazione. Poco tempo dopo, un trisettimanale sportivo nostrano usciva con una «notiziabomba», nella quale muoveva ad un alto funzionario del calcio elvetico l'accusa d'aver tentato, anni addietro, di subornare un allenatore ticinese per indurlo a cedergli la vittoria in un incontro di campionato.

Fra il primo ed il secondo caso non v'è, ovviamente alcuna relazione possibile, se non quella che ambedue costituiscono degli aspetti del cosiddetto «costume» sportivo. Casi in cui una squadra ha ceduto i punti all'altra, dietro ricompensa o anche solo per simpatia, non costituiscono, purtroppo, una novità nel nostro calcio, come in quello di altri paesi a noi vicini. È, questa, la conseguenza di una errata concezione dello sport, che attribuisce un'eccessiva importanza al risultato, ed è anche la conseguenza degli ingenti capitali investiti nel gioco del calcio (ed in altri giochi di squadra) e che potrebbero andare persi, o comunque non più fruttare gli interessi (pecuniari o anche solo di pubblicità) sperati, nel caso di un declassamento. Chi si presta ad operazioni del genere non merita, certo, la definizione di sportivo e lascia aperta la porta ai più fieri dubbi sulla sua integrità morale.

Perché sia ben chiara una cosa: non possono esistere due moralità, una applicabile alla vita e l'altra allo sport (che fa parte della vita). O si è onesti in tutto o in nulla.

Per ritornare sul primo caso, sarà bene aprire un discorso di principio, esaurito il quale dovrebbe essere facile arrivare ad una conclusione.

Le regole dello sport vogliono che due o più parti si battano per una posta in gioco, in astratto chiamata «vittoria», ma che spesso assume forme concrete,

sotto la specie di premi in natura o di denaro. Nella contesa sportiva, che deve sempre mantenersi entro i limiti d'una cortese disputa fra gente l'una dell'altra rispettosa, ogni contendente deve dare il meglio di se stesso, indipendentemente dalla posizione che andrà per assumere nel corso della gara. Il che, in altre parole, vuole dire che anche chi si trova dalla parte del perdente, od è confinato in una delle ultime posizioni, non deve mai rallentare il proprio sforzo (semprechè non sia infortunato o indisposto), ma continuare a lottare per il proprio onore sportivo, come la coraggiosa capretta di Monsieur Séguin.

Alla squadra chiamata in causa da queste nostre note, s'era, appunto, rimproverato di non essersi battuta, una volta conseguito il proprio obiettivo, con l'impegno di sempre. In un torneo a lungo respiro com'è un campionato a punti, il momento tattico può anche suggerire, ad uno dei contendenti, di concedersi delle pause per rifiatarsi, senza che per questo si possa parlare di danneggiamento o di favoreggiamento d'una parte o dell'altra. A questo gioco deve sottostare chiunque accetta la competizione sportiva. E qui arriviamo al punto-chiave. Nello sport, ognuno ha da fare da sé, senza attendersi compiacenze o complicità avversarie. Il solo pensiero di poter contare sull'apporto, anche amichevole, d'un altro contendente costituisce un'offesa allo spirito sportivo. Che lo sport sia un gioco e nulla più, su questo sono d'accordo tutti quanti ne hanno capito la vera essenza. Che le competizioni sportive non debbano essere delle battaglie «all'ultimo sangue» è altrettanto pacifico. Che durante una competizione agonistica ci si possa, anche, aiutare vicendevolmente là dove le circostanze lo concedono (scambio di cibi e bevande in gara, rimettere in piedi chi è caduto, ecc.) è un fatto universalmente ammesso e lodato. Ma più in là, lo sportivo non ha da andare. E chi si attende che altri gli «serva la pappa bell'e fatta» si mette dalla parte del torto. Se non è stato in grado di arrivare, coi suoi propri mezzi, ai traguardi che s'era ripromesso di raggiungere, la «colpa» (il termine, qui usato per convenienza, è improprio) non può essere che sua e di nessun altro.